

(Elegia)

Per l'appunto la lettura mi trae fuori dalla mia serietà.

FRIEDRICH NIETZSCHE, *Ecce homo*,

«Perché sono così assennato», § 3

«C'è la nudità: c'è la nudità completa, sotto la nudità lo scorticamento, sotto lo scorticamento c'è l'eviscerazione, sotto l'eviscerazione c'è la perdita di sé, sotto il sé perduto c'è però il sé universale, sotto il sé universale la perversione sadica,

sotto la perversione c'è la perversione universale, sotto la totalità perversa c'è un livello non ancora denominato, ancora sotto si trova lo strato del mutacico informe, poi dell'inesprimibile empiricamente, poi dell'inesprimibile in principio;

e sotto ancora la lingua,
la lingua nazionale, la lingua originaria, poi più giù la lingua delle cose, di seguito lo spirito universale, infine troviamo la comunione degli spiriti,

e sotto ancora l'irreparabilità del tempo, il tempo come consustanziale all'essere,

l'essere come essere morto, la morte come

essere animali, e dunque il canide, l'equino, il rettile, l'insetto, il batterio, il volatile;

in particolare il volatile; e dunque l'essere come essere generale;

più giù, la forma contro il contenuto, il contenuto come vera forma, la forma come convergente col contenuto, il contenuto come indistinguibile dalla forma,

le due idee indistinguibili che della forma e del contenuto

si possa parlare come indistinguibili o, invece, distinti;

e naturalmente l'idea che tu, o che io, sia vettore passivo ma ultimo dell'ominazione, e appena più giù l'idea equivalente che non bisogni dir nulla, che niente vada affermato o negato, che la definitivissima percezione o cognizione sarà di chi non vorrà dire niente,

di chi risolutamente non dirà quello che non vorrebbe dire nemmeno se torturato, né tantomeno quello che potrebbe dire, o dovrebbe;

e infine c'è la verità per noi, c'è noi, c'è la verità – rivelata, assoluta – e la relazione fra le due cose, l'intera serie delle ipostasi, intese sempre sotto la specie del corpo, o sempre della mente, o di entrambi,

dunque la verità del corpo, delle idee, la verità degli organi, la verità pura del pensiero, la purezza che è alla stessa stregua delle mucide viscere e del limaccioso cervello,

per non parlare ovviamente ancora dello spirito;

e sotto esse verità la compassione, sotto ancora lo struggimento del compatimento, l'immediata universalità dell'umanesimo, nella sua forma congiunta d'intelletto e sentimento, sempre con un'attenzione però specifica alla comunanza immediata degli umori, delle bili, delle linfe, dei sangui, delle colecisti, dei fegati, dei polmoni, dei cuori, delle cartilagini, delle colecisti (già detto?); nella rispondenza biunivoca degli organi, nell'incoercibilmente reciproca comunicazione degli organi, nella mollezza di essi come principio di ogni mutua intelligibilità, di ogni interfecondità specie-specifica»).

(«Lo scopo», concludi, «è – propria e dei cari – temere irragionevolmente la morte»).